

rivendicazioni
L'ULTIMA SFIDA
OPERALA
GUARDARLI IN FACCIA

di Sara Brecchetti

Andrea Rizzi ha 37 anni di servizio e la pensione che si è guadagnata più vicino però viene lo sguardo basso all'obiettivo come se fosse gli occhi della laguna, e adesso spera gli restituisca l'attenzione. Anche se da perdere ha meno di tutti, 33 lavoratori...
Segue a pagina 5

L'ORDINE ECONOMIA A MISURA D'UOMO

Quando l'operaio ti sfida a guardarlo negli occhi

MARTEDÌ 27 APRILE 2010

I Cantieri Colombo se ne vanno da Bene Lario e i dipendenti pubblicano online le loro foto: così cercano di dare una dimensione umana a una trattativa di mercato

di Sara Brecchetti

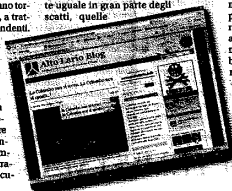
Segue dalla prima pagina

... di un'azienda che per ciascuno era un fregio personale, un motivo d'orgoglio da sfoggiare, il prestigio di un nome che aveva conquistato George Clooney e Dino Zoff, Pierrelino Berlusconi, Luciano Pavarotti e Dody al Bayed.
Difficile accettare il tradimento, all'inizio era sembrato così, ormai tre anni fa, con il proprietario che aveva creato un'impresa gioiello e improvvisamente la vendeva, da Giacomo Colombo classe 1931 di Ormate, passione e tenacia con cui di un piccolo cantiere aperto nel '56 aveva fatto un leader nella storia della nautica, al gruppo Sarnico del lago d'Isseo, illustre però meno umano. Avevano capito e perdonato dinanzi alla sincerità e il rammarico. «Lascio perché sono troppo vecchio, e accolto il nuovo con quel giusto timore di un cambiamento che non è tardato troppo ad arrivare. Quando a marzo è infine trapelata l'intenzione di trasferire la produzione a Capriolo, dismettere il cantiere di Bene Lario per abbattere i costi e ottimizzare i risultati, gli operai erano così increduli da ammettere al posto della proprietà, come se si fosse ancora in quella specie di famiglia grande dove tutti sanno tutto e le decisioni si prendono insieme, per rispetto l'uno dell'altro e dei Cantieri che era diventati così forti e celebri grazie a ogni contributo e sacrificio. Quando hanno scoperto che l'avevo era in quel modo davvero, e che neppure avevano avuto il diritto di saperlo prima dei

giornali, hanno chiesto che qualcuno tornasse a guardarli dritto in faccia, a trattarli come uomini prima che dipendenti. Hanno pubblicato le loro fotografie su Internet, 27 nomi in totale e gli ultimi sei forse in ritardo, perché per vincere bisogna combattere l'uno accanto all'altro, e altrettanto per pretendere di ricevere ciò che è stato tolto con la complicità del silenzio, l'ambizione di passare inosservati, insinuando lentamente il mutamento negli interessi liberi fino a che fosse sembrato quotidiano, una tradizione tramandata come tutto il buono accumulato in cinquant'anni.

Solo che loro non si sono rassegnati e smarriti se stessi. Il loro valore di individui, non di numeri a comporre un organico, che fanno il bene dell'azienda perché di essi non sono strumenti ma parte, e a motivarli non è la necessità e uno stipendio a fine mese ma un po' di credito e fede. Così hanno scelto una giornata di sole e uno sfondo che si ripe-

te uguale in gran parte degli scatti, quelle



montagne che costeggiano il lago e che per anni hanno fatto da cornice alle loro occupazioni, hanno attivato talvolta anche il flash e immortalato la loro immagine affinché fosse consegnata a un blog di internet, sotto uno slogan che le raggruppa tutte. «Guardaci negli occhi» chi ha il potere di decidere il destino e chi no, chi è soltanto impressionato da come il futuro di un uomo e il passato di un marchio si stravolge, modi irraggiungibili verso la memoria, reverenti solo alle leggi del mercato e dell'opportunità economica.

Non c'è economia però che possa sopprimere alla virtù aggiunta che sia nella persona, ricostruita attraverso calcoli e convenienze dimostrata sulla carta, attraverso cifre e formule. Gente che va al lavoro come si torna a casa, con la voglia di varcar la soglia e cominciare, studiare il profilo di un motoscafo e i materiali e realizzare, pezzo dopo pezzo, con la cura e la precisione di chi per scelta non ha fatto altro nella vita. Competenze così raffinate da non

far temere la disoccupazione, non dovessero trasferirsi in massa altrove: non è l'ansia svelata ad animarli, qualcuno che del resto non fa comunione né nella vita reale né online, ma l'istinto di riportare un'operazione votata al profitto a una dimensione umana. Lo dichiarano, non a parole ma per immagini, senza elaborare la strategia più convincente e un ripensamento, ma con il coraggio della verità: non sarà più la stessa cosa, dicono le facce che sorridono ordinate in due colonne.

Mario dell'Agò di anni di contratto ne ha 38, Enrico Salvadé 3, Diego de Capitani 2 e non hanno avuto pudore, né loro tre e neppure gli altri ventidue, più due donne che promettono la «foto presto online». Ci hanno messo la faccia e non in senso lato, argomenti insufficienti sul tavolo delle trattative dove gli operai sono la parte debole anche quando sono nel giusto, obbligati a un compromesso a volte oneroso e spesso neppure. Così hanno provato a toccare corde differenti, quelle che entrano in gioco quando un uomo parla a un uomo, schietto, senza girare attorno alle cose e con la responsabilità delle proprie convinzioni, scelte, azioni. Hanno scartato dall'ordinario e dal previsto, e più del potere contrattuale hanno confidato nella loro storia personale, privata eppure scritta dentro i tratti del viso, le fattezze, la giovinezza che si consuma o la vecchiezza alle porte. Adesso provate a guardarvi in faccia, mentre la battute via.